

Simona Materia (Antigone Umbria)

IL RACCONTO DELL'INSICUREZZA IN UMBRIA NELLA STAMPA LOCALE

1. Introduzione. – 2. Media e costruzione sociale dell'insicurezza. – 3. Nota metodologica. – 4. Il discorso mediatico sull'insicurezza. – 4.1. Le dimensioni del discorso pubblico sulla sicurezza. – 4.2. Degrado urbano e insicurezza della città. – 4.3. Soggetti pericolosi. – 4.4. Prevenzione: tra videosorveglianza e privatizzazione della sicurezza. – 4.5. Droga e insicurezza. – 4.6. Situazione di insicurezza. – 5. Conclusioni.

1. Introduzione

Negli ultimi anni il tema della sicurezza è al centro dell'attenzione del discorso pubblico e mediatico in Umbria. Se fino a qualche tempo fa la regione veniva dipinta come un territorio tranquillo, caratterizzato da un basso tasso di criminalità tra la popolazione residente, con sporadici episodi, oggi viene invece considerata una zona sotto molti aspetti insicura.

A partire dall'omicidio della studentessa Meredith Kercher, nel novembre del 2007, i media nazionali hanno prestato sempre più attenzione ad episodi di criminalità in Umbria¹ e in modo particolare nel suo capoluogo, recentemente descritto come una sorta di “Gotham City” (“Panorama”, febbraio 2014) e come “capitale della droga”². L’immagine che emerge dalla stampa nazionale è quindi quella di un territorio conteso tra bande di immigrati per il controllo del traffico di droga, dove i reati sono all’ordine del giorno e soggetti pericolosi si muovono tra i vicoli dei centri storici.

Questa rappresentazione mediatica dell’Umbria come territorio insicuro ha contribuito a far attecchire tra i residenti la convinzione che gli episodi di criminalità siano ormai una costante, che interessa ogni angolo della regione con una notevole frequenza.

In questo contributo prenderemo in esame il racconto che dell’insicurezza in Umbria hanno fatto nell’ultimo anno i principali quotidiani locali, per vedere come si sia parlato di sicurezza e in quale modo i mass media abbiano contribuito al radicamento di una percezione di insicurezza tra la popolazione, diffondendo stereotipi e promuovendo retoriche di paura della criminalità. Il modo in cui viene raccontata e costruita l’insicurezza contribuisce infatti a spostare l’ago della bilancia nelle percezioni della popolazione, la

¹ Ricordiamo in particolare un accoltellamento con sparatoria avvenuto tra due bande rivali di stranieri in piazza Danti, nel centro di Perugia, l’8 maggio 2012.

² Così è stata definita Perugia in un servizio sullo spaccio di eroina mandato in onda l’8 febbraio 2012 nella trasmissione *Gli intoccabili*, su LA7.

quale sarà portata a considerare gli episodi di criminalità ora come singoli ed isolati episodi, ora come epifanie di una situazione di insicurezza più ampia e con carattere strutturale.

2. Media e costruzione sociale dell'insicurezza

Va innanzitutto notato che lo stile dei giornali italiani presenta alcune peculiarità rispetto alla stampa di altri paesi. In primo luogo, non troviamo una reale separazione tra notizia e commento (I. Bonomi, 2003, 129), per cui il piano valutativo viene trattato unitamente a quello referenziale, non rendendo possibile per il lettore tenere immediatamente distinti i due livelli dell'informazione. In secondo luogo, spesso nei titoli viene utilizzato l'artificio comunicativo dell'“ellissi catatonica del tema” (M. Dardano, 1994, 233), che consiste nel far precedere la notizia principale da elementi secondari. In questo modo, è possibile orientare le opinioni e dare più enfasi, rispetto alla notizia, ad alcuni suoi elementi, condizionando l'impatto emotivo del lettore.

Le opinioni e gli stereotipi dominanti tra la popolazione residente possono infatti essere considerati come il riflesso di rappresentazioni mediatiche (F. Prina, 2007, 97-8), che contribuiscono a costruire la realtà sociale. I mezzi di comunicazione di massa svolgono un ruolo determinante nella costruzione della realtà sociale (G. Losito, 1994), configurandosi come “agenti attivi” (P. Bourdieu, 1976) e non soltanto come amplificatori di opinioni già formate e radicate nell'opinione pubblica. Sono inoltre strumenti che permettono a chi li gestisce di categorizzare fenomeni sociali (S. Moscovici, 2005, 48-9), scegliendo quale paradigma utilizzare, contrastando ovvero incoraggiando la diffusione di alcuni stereotipi, esercitando così una forma di potere “simbolica” (J. B. Thompson, 1998, 25-6).

Se le rappresentazioni collettive, per come teorizzate da É. Durkheim (1962), costituiscono un insieme di credenze comuni, proprie del gruppo sociale di riferimento, le rappresentazioni sociali sono invece il mezzo attraverso cui avviene la costruzione sociale. Queste ultime consistono in concetti e sistemi cognitivi, utilizzati dalle persone per costruire una propria visione della realtà, per cui hanno un carattere mobile. La comunicazione influisce in modo considerevole sulle rappresentazioni sociali, anche perché l'opinione pubblica non è più tendenzialmente stabile, omogenea e ancorata a credenze comuni.

Il radicamento delle rappresentazioni sociali nell'opinione pubblica risente del modo in cui viene costruito il discorso pubblico (S. Moscovici, 2005, 24), ed in particolare per mezzo dei processi di ancoraggio e di oggettivazione. L'ancoraggio consiste nella riduzione in categorie degli episodi isolati, che in questo modo entrano a far parte del sentire comune e vengono fatti propri dai singoli soggetti, come strumenti di analisi e di interpretazione dei

fatti (*ivi*, 46-7). L'oggettivazione, invece, agisce dando concretezza a concetti astratti, consolidando paure che già circolano nell'opinione pubblica.

La sicurezza, nella società odierna, si differenzia notevolmente a seconda che venga considerata in termini soggettivi ovvero oggettivi. Infatti, mentre la sicurezza "oggettiva" è un dato scevro da pregiudizi politici e da manipolazioni mediatiche, la sicurezza soggettiva, o percepita, è condizionata invece da una molteplicità di fattori (T. Pitch, C. Ventimiglia, 2001, 31). Tuttavia, anche la sicurezza "oggettiva" è un dato per sua natura non neutro (*ivi*), suscettibile di manipolazioni e di politicizzazioni.

Nel discorso pubblico si tende, come vedremo, ad enfatizzare episodi in grado di destare tra i lettori un senso di insicurezza; a ciò consegue la stigmatizzazione di alcune categorie di attori sociali e di alcuni luoghi, legittimata dalla "verità oggettiva" diffusa dai media. Questi schemi di classificazione vanno poi a "cristallizzare" (L. Balbo, L. Manconi, 1990, 35) la contrapposizioni tra sicuro e insicuro. In questo contesto i mass media possono influire aumentando/diminuendo il numero e il risalto dato a singoli atti criminali o ad episodi di disordine urbano, e hanno il potere di tramutarli in parti di una più ampia e diffusa situazione di insicurezza.

I media, infatti, esprimono punti di vista rispetto ad alcune problematiche sociali, operando scelte su quali notizie presentare e come farlo, detenendo quindi il potere di generare, in alcuni casi, un vero e proprio *moral panic* (S. Cohen, 1972), definendo alcuni episodi e alcune categorie di persone (stranieri e tossicodipendenti, ad esempio) come minacce per la coesione sociale (M. Maneri, 2001, 8). Attraverso questi meccanismi si viene a creare una rappresentazione mediatica della sicurezza, presentata come un dato oggettivo ed imparziale, quasi "scientifico", che tenderà a radicarsi tra i destinatari delle informazioni. È tuttavia importante considerare come le rappresentazioni mediatiche dell'insicurezza, che caratterizzano il discorso pubblico sulla criminalità in Umbria, siano lontane rispetto ai dati ufficiali. Alla luce delle statistiche relative alla criminalità in Umbria nel triennio 2011-13³, si riscontrava un incremento molto lieve delle denunce di reato della criminalità (del 4,16%, dalle 35.666 del 2011 alle 37.151 del 2013). In particolare, si registra una netta prevalenza di denunce per reati contro il patrimonio (71%, tra i quali un 50% per furto), leggermente aumentati, a fronte di una tendenziale stabilità dei reati contro la persona. Secondo i dati statistici sopra citati, la concentrazione degli episodi di criminalità denunciati nella provincia di Perugia (76% dei reati denunciati in Umbria) risulta prevalentemente concentrata nel capoluogo di regione (40% delle denunce).

³ Si veda il documento approvato dal Consiglio regionale dell'Umbria *Criminalità denunciata in Umbria (2011-2013). Analisi dei dati statistici ufficiali*, a cura del Dipartimento di studi giuridici "A. Giuliani", Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Giurisprudenza (AA.VV., 2014).

Le rappresentazioni mediatiche dell’insicurezza hanno inoltre l’effetto di condizionare le preferenze politiche dei lettori-elettori: come ha sostenuto Marcello Maneri (2009, 66, 71), dietro le notizie si nascondono forme di potere che orientano processi di criminalizzazione nei confronti di soggetti, luoghi o comportamenti. In questo modo si legittima l’adozione di politiche di limitazione della libertà, per cui la criminalità viene utilizzata come forma di controllo sociale sulla popolazione (*ivi*, 74), la quale viene governata attraverso la paura (J. Simon, 2008).

3. Nota metodologica

In questa ricerca cercheremo di ricondurre ad alcuni paradigmi e stereotipi i titoli degli articoli apparsi in alcuni quotidiani locali, per vedere quali sono stati i *topoi* che hanno caratterizzato il discorso pubblico sulla sicurezza in Umbria nell’ultimo anno. I quotidiani sono documenti istituzionali – dato che hanno natura pubblica e sono destinati ad una molteplicità di persone (P. Corbetta, 2003, 137-41) – e utili strumenti per effettuare ricerche in ambito sociologico e criminologico.

Già negli anni Novanta del secolo scorso i lavori di L. Balbo e L. Manconi (1990, 1992, 1993) hanno ricostruito, prendendo in esame anche il linguaggio dei quotidiani locali, il lessico del razzismo. Soprattutto grazie al contributo delle ricerche di M. Maneri (2005, 2009), i mezzi di comunicazione di massa sono diventati uno strumento importante nelle indagini sulla percezione della sicurezza. In particolare, l’autore si è concentrato sull’analisi della rappresentazione mediatica dello straniero e dell’immigrato in Italia, proseguita anche con contributi di altri autori (A. Dal Lago, 2005). Di rappresentazione delle vittime si è invece occupato uno studio di F. Prina (2006), prendendo in esame gli articoli delle testate locali torinesi.

Tra i contributi più recenti di questo filone di indagine, ricordiamo quello di C. Blengino e G. Torrente (2006) sulla rappresentazione mediatica a livello nazionale del provvedimento di indulto del 2006.

La televisione e i quotidiani nazionali riportano notizie di episodi di criminalità spesso lontani dal luogo e dal contesto in cui il fruitore trascorre la sua routine, per cui la notizia apparirà a quest’ultimo, nella maggior parte dei casi, lontana. Diversamente, i quotidiani locali riportano notizie che hanno avuto come teatro luoghi “sott’occhio” (L. Balbo, L. Manconi, 1990, 75), per cui i lettori hanno modo di “verificare” (F. Prina, 2006, 300) la veridicità della notizia. Per questa ragione gli episodi di criminalità colpiscono particolarmente il lettore per la loro vicinanza, influenzando la sua percezione della sicurezza. Ciò è particolarmente vero nel contesto umbro, un territorio di modeste dimensioni dove la popolazione residente complessiva si avvicina a

quella di un quartiere di Roma. Inoltre, il linguaggio utilizzato nelle testate locali è meno rielaborato rispetto a quello dei quotidiani nazionali (I. Bonomi, 2003, 128), e quindi per certi versi più “genuino”, anche in conseguenza delle minori risorse economiche disponibili delle redazioni.

Il metodo utilizzato nella ricerca è di tipo qualitativo, incentrato sull’analisi lessicale dei titoli degli articoli, che hanno una visibilità immediata, a prescindere dall’effettiva lettura dell’intero articolo, e che quindi arrivano a un pubblico più vasto.

L’analisi degli articoli è circoscritta al periodo di un anno, e sono stati presi in considerazione gli articoli pubblicati tra il 1° giugno 2013 e il 1° giugno 2014. La scelta di questo intervallo di tempo ha volutamente ricompreso il periodo precedente alle elezioni amministrative del 25 maggio 2014, che hanno interessato gran parte dei comuni umbri, tra cui i due capoluoghi di provincia, Perugia e Terni.

La ricerca si è concentrata sugli articoli di due principali testate locali, “*Il Corriere dell’Umbria*” e “*Il Giornale dell’Umbria*”. Rispetto agli altri quotidiani regionali, quelli selezionati danno molto spazio alla cronaca locale.

La ricerca degli articoli da analizzare è stata effettuata utilizzando i database delle redazioni delle due testate, che permettono di operare una ricerca lessicale e di selezionare gli articoli di rilevanza locale (con esclusione, quindi, di notizie e commenti a fatti di rilevanza nazionale o estera) che contengono alcune parole chiave. I tag scelti per la ricerca semantica sono stati “insicurezza” e “criminalità”, termini che permettono di focalizzare l’attenzione sui singoli episodi di “criminalità”, e più in generale sul discorso pubblico in termini di “sicurezza-insicurezza”.

In un primo momento, verranno fatte alcune considerazioni sul numero e la tipologia degli articoli pubblicati dalle testate, per capire quali siano state le dimensioni effettive del discorso sulla sicurezza in Umbria.

In un secondo momento, i titoli degli articoli saranno osservati sotto una lente di tipo qualitativo per risalire alle tematiche ricorrenti nel discorso pubblico attraverso un’analisi lessicale. In particolare, si presterà attenzione ad alcuni temi: degrado urbano, soggetti pericolosi, prevenzione e privatizzazione della sicurezza, droga e situazione di emergenza.

4. Il discorso mediatico sull’insicurezza

4.1. Le dimensioni del discorso pubblico sulla sicurezza

Dalla ricerca condotta emerge che criminalità e sicurezza sono temi al centro della cronaca locale. In particolare, nell’anno preso in considerazione, gli articoli in cui comparivano i termini “insicurezza” o “criminalità” sono

stati oltre 500 nelle due testate analizzate. Notiamo quindi, innanzitutto, una forte sproporzione tra l'attenzione prestata all'argomento nelle notizie di rilevanza locale da "Il Giornale dell'Umbria" (200 articoli) e da "Il Corriere dell'Umbria" (307 articoli). Tale sproporzione può essere ricondotta al diverso orientamento politico: mentre "Il Giornale dell'Umbria" è maggiormente vicino al centro-sinistra, e quindi ai partiti dai quali provenivano la maggior parte dei sindaci umbri, "Il Corriere dell'Umbria" è maggiormente vicino all'opposizione di centro-destra. Infatti, nel periodo precedente alle elezioni le forze politiche all'opposizione avranno maggiore interesse a mettere in risalto l'insicurezza, e a collegarla con la cattiva gestione degli amministratori locali.

Per capire meglio quali tipi di articoli sono stati pubblicati, li abbiamo suddivisi in tre gruppi.

Il gruppo numericamente più consistente è costituito dalle notizie di cronaca che riportano episodi connessi alla criminalità e all'insicurezza effettivamente accaduti nel territorio regionale. Gli articoli ricompresi in questo gruppo hanno come finalità principale quella di informare il lettore su episodi di criminalità: notizie su reati, arresti, retate, rientrano in questo gruppo, particolarmente numeroso in entrambi i quotidiani. Tuttavia notiamo che, mentre tra gli articoli de "Il Giornale dell'Umbria" sono 95 a rientrare in questo gruppo, ne "Il Corriere dell'Umbria" sono 195.

Il secondo gruppo comprende articoli che riportano opinioni sulla criminalità e sull'insicurezza. Spesso si tratta di interviste o interventi di imprenditori morali, ovvero di approfondimenti che cercano di andare oltre i singoli fatti di cronaca e a volte di interpretare gli episodi in una prospettiva più ampia. Altre volte sono dichiarazioni delle autorità locali (polizia, prefetto, questore ecc.) o di esponenti politici che intervengono rassicurando ovvero allarmando la popolazione residente. Lo spazio dato a questo tipo di articoli è tendenzialmente omogeneo all'interno delle due testate considerate: 86 articoli ne "Il Corriere dell'Umbria" e 83 ne "Il Giornale dell'Umbria".

Un terzo gruppo ha invece al centro iniziative e appelli di cittadini e residenti, che spesso si dicono abbandonati dalle autorità e chiedono maggior sicurezza, denunciano situazioni di criminalità strutturale o cercano di "fare qualcosa" (vigilanza privata, fiaccolate, assemblee di quartiere) per contrastare la criminalità e la conseguente insicurezza. Anche in questo caso lo spazio dato dai due quotidiani è omogeneo: 26 articoli ne "Il Corriere dell'Umbria" e 25 ne "Il Giornale dell'Umbria".

Alla luce di queste sommarie considerazioni, possiamo notare che mentre vi è un'attenzione tendenzialmente omogenea rispetto agli appelli dei cittadini e degli imprenditori morali, la presenza di notizie su episodi di criminalità varia considerevolmente da un quotidiano all'altro. Questo dato è partico-

larmente significativo poiché pensiamo che i quotidiani possano “scegliere” quanta attenzione prestare ad appelli e dichiarazioni, ma non quanto spazio dedicare alle notizie di fatti di criminalità e di episodi di insicurezza, dati “oggettivi”, rispetto ai quali gli stessi quotidiani si dovrebbero muovere in un’ottica passiva. Diversamente, la notevole sproporzione numerica degli articoli pubblicati, evidente in modo rilevante tra quelli che riportano fatti, ci mostra come anche dati apparentemente meno “costruibili” possano essere frutto di una selezione da parte dei media.

Infine, per quanto riguarda in particolare il discorso sulla sicurezza in periodo di campagna elettorale abbiamo preso in considerazione il numero di articoli su insicurezza e criminalità riportati nei quotidiani locali. A riguardo, notiamo che al discorso sulla sicurezza è stato dato un peso diverso dalle due testate: quella più vicina alle posizioni politiche del sindaco e dell’amministrazione uscente di centro-sinistra, “Il Giornale dell’Umbria”, ha parlato relativamente poco di problemi e di episodi legati a criminalità e sicurezza nel mese di maggio, con solo 15 articoli. Diversamente, “Il Corriere dell’Umbria”, più vicino al centro-destra, nel periodo pre-elettorale ha pubblicato molti articoli sui temi criminalità/insicurezza, per un totale di 48 nel solo mese di maggio 2014.

4.2. Degrado urbano e insicurezza della città

Nei media umbri lo spazio urbano viene rappresentato come un luogo pericoloso, degradato e insicuro. Queste descrizioni ricordano alcune teorie della sociologia cosiddetta ”ambientale”, intesa come il filone di studi attento allo studio della concentrazione del crimine in alcune zone della città.

Alcuni esponenti della Scuola di Chicago, con la cosiddetta “teoria del gradiente”, hanno sottolineato come allontanandosi dai centri urbani la criminalità tenda a diminuire. Infatti, rispetto alle zone periferiche, il centro cittadino è un luogo “contaminato”, dove vivono persone spesso in condizioni sociali ed economiche precarie, ed è quindi uno scenario maggiormente pericoloso, dove gli episodi di criminalità sono più frequenti (C. Shaw, H. D. McKay, 1942).

Particolarmente utile per risalire al paradigma utilizzato dai media nel parlare della criminalità in relazione al territorio è la teoria delle *broken windows* (J. Q. Wilson, G. L. Kelling, 1982, 36-8), la quale associa esplicitamente il degrado urbano agli episodi di criminalità. Infatti, secondo questa lettura, il degrado è un terreno fertile per episodi di criminalità, per cui se non c’è “cura” all’interno di un quartiere, questo sarà più facilmente sede di episodi di vandalismo prima e di criminalità poi. Di conseguenza, i due autori proponevano l’adozione di politiche locali che, per combattere la criminalità

urbana, si ponessero come primo obiettivo quello di impedire la “degenerazione” dei luoghi.

I titoli dei quotidiani locali insistono spesso sull’insicurezza del centro del capoluogo, a volte alzando bandiera bianca e dichiarando “morte” alcune zone della città (“Un’altra spacciata in centro”⁴, “La morte solenne di via della Viola tra crisi dei consumi e delinquenza”⁵). I centri urbani vengono inoltre descritti come luoghi dove non ci sono controlli e accade di tutto, come emerge ad esempio dal titolo “Centro, eccessi giorno e notte: coltelli, risse, birra ai minori”⁶. Lo spazio urbano è quindi un luogo pericoloso, dove si nascondono insidie di ogni tipo, anche molestie “gratuite” (“Coltello in faccia ai passanti, arrestato”⁷), come nel caso del “palpeggiatore seriale”⁸, un uomo che si aggirava con il volto coperto per le strade di Perugia molestando le donne tentando di toccarle nelle parti intime, per poi darsi alla fuga. In questo contesto i cittadini, e soprattutto i commercianti, vengono descritti quasi come eroi, che continuano a svolgere le loro attività in luoghi insicuri, senza “arrendersi” (ad esempio nel titolo “Parla la storica tabaccaia rapinata più volte che non vuole arrendersi”)⁹.

Il linguaggio utilizzato dai quotidiani utilizza un lessico “agonale” (M. Maneri, 2009, 83) per sottolineare la situazione di insicurezza che caratterizza le città. Un esponente del PDL ha affermato «Ogni giorno i giornali riportano un bollettino di guerra della città»¹⁰. Altri articoli ancora parlano di quartieri “assediati”¹¹, alimentando il senso di insicurezza dei residenti. Una rubrica de “Il Giornale dell’Umbria” si intitola *La città a rischio*, e riporta episodi sull’insicurezza nel centro di Perugia: ogni parte della città è il potenziale scenario di un agguato (“Le scippano la collana mentre va a fare spesa. Anziani presi di mira all’uscita dalla chiesa”)¹², e gli spazi urbani sono pericolosi anche “in pieno giorno”¹³. I giovani stessi lanciano l’allarme, non potendo frequentare con tranquillità la città (“Risse e paura in centro, l’allarme dei giovani”)¹⁴. A volte gli stessi luoghi pubblici vengono descritti dai quotidiani come di proprietà dei loro “conquistatori”, per cui si parla

⁴ “Il Corriere dell’Umbria”, 30.5.2014.

⁵ “Il Corriere dell’Umbria”, 28.11.2013.

⁶ “Il Giornale dell’Umbria”, 21.6.2013.

⁷ “Il Giornale dell’Umbria”, 24.11.2013.

⁸ Si vedano “Il Giornale dell’Umbria”, 15.11.2013 e “Il Corriere dell’Umbria”, 19.1.2014.

⁹ “Il Corriere dell’Umbria”, 28.11.2013.

¹⁰ “Il Giornale dell’Umbria”, 9.7.2013.

¹¹ Ad esempio si veda “Il Giornale dell’Umbria”, 20.01.2014.

¹² “Il Corriere dell’Umbria”, 30.6.2013.

¹³ “Il Corriere dell’Umbria”, 7.2.2014.

¹⁴ “Il Giornale dell’Umbria”, 18.7.2013.

ad esempio della “fontanella dei tossici”¹⁵. I mass media contribuiscono a tracciare una mappa del territorio urbano, distinguendo tra zone “sicure” e zone “insicure” della città, per cui alcune strade diventano una “linea di confine”¹⁶ o un “muro invisibile”¹⁷ tra sicurezza e insicurezza. Attraverso il degrado è infatti possibile circoscrivere il conflitto sociale all’interno di determinate aree (*ivi*, 71).

Tuttavia, come viene sottolineato in un articolo, questa situazione di insicurezza ha anche come effetto la desertificazione dei centri urbani, che contribuisce ad accrescere il senso di insicurezza (“Sicurezza, l’altra faccia *Qui non c’è più nessuno*”)¹⁸.

I media pongono particolare attenzione all’esigenza di sottrarre alcuni spazi alla criminalità, per renderli di nuovo fruibili da parte dei cittadini. Nei quotidiani locali si parla spesso delle iniziative prese in tale direzione da privati e amministratori locali (ad esempio, della presenza di ragazzi in un campo da basket, prima frequentato da spacciatori di droga¹⁹). I giornali si fanno portavoce del malcontento di alcuni cittadini e lo elevano ad opinione plebiscitaria, proponendo una linea difensiva, presentata come *super partes*, che oscilla tra la “battaglia per il possesso”²⁰ e le proposte di “blindare le zone a rischio”²¹. La risoluzione di problemi di criminalità viene disegnata come un obiettivo raggiungibile attraverso la riqualificazione urbana (ne è un esempio il caso di piazza Grimana, un quartiere che con la realizzazione di un’isola pedonale dovrebbe trasformarsi “da zona di spaccio a piazza modello”)²².

Anche le periferie sono terre di nessuno, luoghi insicuri in balia di frequenti atti di vandalismo e di distruzione ad opera di bande rivali (“Ancora scontri in zona stazione. Danneggiamenti e atti vandalici”²³, “Scontri tra bande e tanta paura in via del Macello. Un’ora dopo altri balordi in azione. Sangue a terra e vetri rotti dopo la rissa. Auto danneggiate con spranghe e bastoni”)²⁴.

Possiamo quindi notare come entrambe le testate, a prescindere dall’orientamento politico, presentino alcuni luoghi come insicuri.

¹⁵ “Il Giornale dell’Umbria”, 7.7.2013.

¹⁶ “Il Corriere dell’Umbria”, 2.9.2013.

¹⁷ Come via dei Priori, al centro di Perugia. Si veda “Il Giornale dell’Umbria”, 19.9.2013.

¹⁸ “Il Giornale dell’Umbria”, 18.9.2013.

¹⁹ “Il Corriere dell’Umbria”, 15.9.2013.

²⁰ “Il Giornale dell’Umbria”, 15.8.2013.

²¹ “Il Giornale dell’Umbria”, 17.10.2013 e “Il Corriere dell’Umbria”, 17.10.2013.

²² “Il Corriere dell’Umbria”, 4.10.2013.

²³ “Il Corriere dell’Umbria”, 17.7.2013.

²⁴ “Il Corriere dell’Umbria”, 17.11.2013.

4.3. Soggetti pericolosi

I media contribuiscono alla creazione di *folk devils* (S. Cohen, 1972) e alla loro stigmatizzazione da parte del gruppo degli *insiders*, fedeli alle tradizioni della società. Nello specifico, i soggetti considerati portatori di rischio sono soprattutto i giovani, i migranti e i “pregiudicati”.

La letteratura sociologica ha evidenziato che dello straniero si tende a difendere un’immagine riconducibile non soltanto ad un elemento di disturbo, ma ad un pericolo a tutti gli effetti per la società (F. Prina, 2007, 69).

Tra i soggetti considerati principali responsabili della situazione di insicurezza troviamo innanzitutto “criminali di vecchia data”²⁵, persone con “diversi precedenti”²⁶ alle spalle o “già accusate in passato”²⁷. Ciò rende i fenomeni di criminalità prevedibili, quasi effetto di inerzia da parte delle forze dell’ordine e della giustizia italiana, che avrebbero potuto prevenire reati e disordini aumentando i controlli. I “criminali” che sono quindi ovunque, nello spazio urbano.

Un’altra categoria criminalizzata nei quotidiani è quella dei giovani. Nei titoli viene dato molto risalto all’età (“Boss dello spaccio a soli 16 anni”²⁸, “Preso baby spacciato. Era tra i boss di piazza Grimana”)²⁹ e al fatto che a compiere reati sono stati giovani “insospettabili” (“Fanno shopping gratis. Studentesse nei guai”³⁰, “Universitari col vizio della cocaina”)³¹.

Altre volte, più che alla categoria dei giovani, la pericolosità viene collegata ad alcuni luoghi, dove appare quasi scontato che avvengano episodi di criminalità o di vandalismo, come lo stadio (“Denunciati 17 ultras del Grifo”³², “Rissa con coltellini pre-partita tra tifosi”)³³ e i locali notturni, oppure durante alcune feste (“Lotta alla droga, locali nel mirino”³⁴, “Droga di Halloween, arrestato”³⁵) dove si raduna il “branco”³⁶.

Il mercato della droga viene accostato alla “movida”, la città di notte, il contesto in cui i scambiano e si consumano sostanze stupefacenti e si con-

²⁵ “Il Corriere dell’Umbria”, 30.5.2014.

²⁶ “Il Corriere dell’Umbria”, 14.5.2014.

²⁷ “Il Corriere dell’Umbria”, 26.1.2014.

²⁸ “Il Corriere dell’Umbria”, 11.10.2013.

²⁹ “Il Corriere dell’Umbria”, 28.11.2013.

³⁰ “Il Corriere dell’Umbria”, 8.5.2014.

³¹ “Il Corriere dell’Umbria”, 1.12.2013.

³² “Il Corriere dell’Umbria”, 8.5.2013.

³³ “Il Giornale dell’Umbria”, 18.08.2013.

³⁴ “Il Giornale dell’Umbria”, 9.3.2014.

³⁵ “Il Giornale dell’Umbria”, 1.11.2013.

³⁶ “Il Corriere dell’Umbria”, 18.11.2013. Sull’argomento del decoro urbano e della criminalizzazione di alcune categorie di soggetti, si veda T. Pitch (2013).

sumano reati (“Va al concerto dei Negrita e i ladri gli svuotano l’auto. Brutto colpo per un chitarrista”³⁷, “Accoltellato dopo una lite nella zona della movida”)³⁸.

Ma al centro del discorso mediatico sull’insicurezza troviamo immigrati ed extracomunitari, in prevalenza provenienti dal Maghreb e dall’Est Europa. Essi sono una categoria pericolosa per eccellenza, vista come principale responsabile del traffico di droga.

Rispetto all’arresto di due stranieri, “Il Giornale dell’Umbria” titola “Droga nel negozio etnico, in manette due stranieri”³⁹, e “Il Corriere dell’Umbria” “In manette due habitué di un negozio etnico”⁴⁰. Possiamo notare come il titolo de “Il Corriere dell’Umbria” dia particolare risalto al fatto che le persone arrestate fossero habitué del negozio, e non menziona neanche il reato che ha portato al loro arresto.

Quindi non solo i luoghi delle città, ma anche gli esercizi commerciali frequentati dagli stranieri sono pericolosi (“Afro Pub, notti vietate: chiusura alle 22 dopo l’ennesima rissa”⁴¹) e vanno “ripuliti” (“Retata al negozio etnico, vendevano droga. Ripulita la stazione Fontivegge: arrestati cinque spacciatori nigeriani che nascondevano la dose negli slip”⁴², “L’Afro pub di via Sicilia chiude alle 22. Provvedimento di ordine pubblico. Il locale era stato chiuso già due volte”)⁴³.

Tra i due quotidiani, soprattutto “Il Corriere dell’Umbria” tiene a precisare, se non nel titolo nel sottotitolo, se un reato sia stato compiuto da un italiano o da uno straniero, in modo che anche chi si ferma alla sola lettura del titolo abbia modo di avere questa informazione. Ritroviamo quindi presenti negli articoli de “Il Corriere dell’Umbria” frasi standard del tipo “Forse i responsabili sono dell’Europa dell’Est”⁴⁴, “Nei guai africani senza fissa dimora”⁴⁵ o “Nullafacente romena sorpresa dai carabinieri. È ai domiciliari ma va a spasso: arrestata”⁴⁶. Alcune volte più caratteristiche “tipizzate” coincidono nei medesimi soggetti, come nel titolo “Presa una coppia di maghrebini già pizzicata a smerciare droga”⁴⁷, dove l’attenzione

³⁷ “Il Corriere dell’Umbria”, 28.11.2013.

³⁸ “Il Giornale dell’Umbria”, 29.8.2013.

³⁹ “Il Giornale dell’Umbria”, 9.1.2014.

⁴⁰ “Il Corriere dell’Umbria”, 9.1.2014.

⁴¹ “Il Giornale dell’Umbria”, 19.9.2013.

⁴² “Il Corriere dell’Umbria”, 30.11.2013.

⁴³ “Il Corriere dell’Umbria”, 19.9.2013.

⁴⁴ “Il Corriere dell’Umbria”, 16.3.2014.

⁴⁵ “Il Corriere dell’Umbria”, 9.1.2014.

⁴⁶ “Il Corriere dell’Umbria”, 26.9.2013.

⁴⁷ “Il Corriere dell’Umbria”, 8.6.2013.

viene posta dal quotidiano sulla duplice caratteristica di immigrati e di recidivi degli arrestati.

Ne “Il Corriere dell’Umbria”, si dedica molto spazio ai rimpatri di immigrati: il fatto che sia stata eseguita un’espulsione è una notizia rassicurante per i residenti, una specie di lieto fine in cui ha trionfato la giustizia. Compiono infatti titoli che ora enfatizzano l’efficienza delle forze dell’ordine nelle operazioni di rimpatrio (“Da Capanne a Tunisi in appena 8 ore”)⁴⁸, ora la pericolosità degli stranieri, anche entrando regolarmente come studenti (“Da studente a violento spacciato. Sorpreso in albergo e subito espulso. Rimpatriato un giovane con diversi precedenti alle spalle”⁴⁹, “Preso pusher col permesso da studente, spacciava davanti ad una scuola”⁵⁰) o come turisti (“Albanese col permesso turistico fa razzia nelle ville del Perugino”)⁵¹.

La presenza di clandestini viene descritta come uno dei problemi principali della città. Ad esempio, ne “Il Giornale dell’Umbria” sotto la rubrica *Sicurezza* compare l’articolo intitolato “Clandestini pericolosi, tre espulsi. Si barrica in casa per evitare il controllo”⁵². A distanza di un paio di giorni la stessa testata pubblica l’articolo dal titolo “Sicurezza, caccia ai *fantasmi*. Clandestini e non, città al setaccio”⁵³. Si parla degli stranieri come di un problema da estirpare (“Spaccio, clandestini pericolosi, lotta ai mali della città”)⁵⁴. Notiamo poi che la presenza di immigrati viene presentata come causa dello spaccio di droga (“Droga, Perugia succursale di Tunisi”)⁵⁵. Si tende quindi ad “etnicizzare” (M. Maneri, 2009, 69) il reato di spaccio, come vedremo.

Inoltre, si parla degli stranieri come di persone che stringono accordi e alleanze a scapito degli italiani (“Alleanza di stranieri per i furti”⁵⁶, “La banda delle spaccate parla rumeno e albanese”⁵⁷).

Soprattutto gli stranieri vengono criminalizzati dai media locali, e in modo particolare dalla testata di centro-destra, che li presenta come “naturalmente” delinquenti.

⁴⁸ “Il Corriere dell’Umbria”, 14.5.2014.

⁴⁹ “Il Giornale dell’Umbria”, 19.5.2014.

⁵⁰ “Il Giornale dell’Umbria”, 20.2.2014.

⁵¹ “Il Corriere dell’Umbria”, 8.12.2013.

⁵² “Il Giornale dell’Umbria”, 25.4.2014.

⁵³ “Il Giornale dell’Umbria”, 26.4.2014.

⁵⁴ “Il Giornale dell’Umbria”, 7.9.2013.

⁵⁵ “Il Corriere dell’Umbria”, 11.10.2013.

⁵⁶ “Il Corriere dell’Umbria”, 6.2.2014.

⁵⁷ “Il Corriere dell’Umbria”, 6.2.2014.

4.4. Prevenzione: tra videosorveglianza e privatizzazione della sicurezza

Negli ultimi decenni il discorso sulla sicurezza è stato oggetto di processi di privatizzazione e di individualizzazione (T. Pitch, 2006, 15-23, 56). In conseguenza dello slittamento del discorso sulla sicurezza dalla dimensione pubblica a quella privata, il cittadino è diventato responsabile di ciò che può accadergli, e spetta quindi allo stesso adottare misure preventive per minimizzare i rischi. Questa crescente responsabilizzazione degli individui è rinvenibile anche nel discorso pubblico, caratterizzato da un passaggio dal discorso sull'ordine pubblico, che vedeva lo Stato come principale attore e garante dell'incolmabilità dei propri cittadini a fronte di atti di criminalità, a quello sulla sicurezza, caratterizzato invece da una dislocazione della responsabilità, che ora grava sui cittadini (T. Pitch, C. Ventimiglia, 2001, 6), chiamati a prendere precauzioni per evitare di subire reati (*ivi*, 17 ss.).

Il processo di privatizzazione della sicurezza è alla base di quella che U. Beck (1992) ha efficacemente definito “società del rischio”, ossia una società dove i cittadini sono chiamati ad accettare i pericoli e a provvedere autonomamente per contrastarli, senza poter più contare su una reale ed effettiva protezione da parte dello Stato. Il rischio comporta a sua volta una condizione di paura, strettamente connessa ai fenomeni criminali, che viene strumentalizzata e utilizzata per legittimare leggi liberticide e misure repressive (T. Pitch, 2006, 78).

L'enfasi che viene data ad episodi in cui vengono sventati reati è tuttavia un'arma a doppio taglio, che attrae l'attenzione dell'opinione pubblica sul rischio e sulla presenza radicata del pericolo, e quindi aumenta la percezione di insicurezza.

Le misure di prevenzione di comuni e altre autorità locali si riducono spesso alla videosorveglianza, presentata come un grande passo avanti verso la creazione di città “sicure”: così a Foligno, a seguito dell'installazione di telecamere fuori dal Sert cittadino⁵⁸. Anche il Piano regionale sulla sicurezza prevede come misure di contrasto alla criminalità “Lampioni e telecamere anti-crime”⁵⁹, e i sindaci utilizzano la videosorveglianza per monitorare aree urbane (“Allarme sicurezza, Corciano alza la guardia. Terzo turno per i vigili urbani e videosorveglianza”)⁶⁰ o luoghi particolarmente “sensibili” (“Telecamere fuori dalla scuola”)⁶¹. I quotidiani rimarcano anche l'attenzione sulla carenza di fondi pubblici per la sicurezza: ad esempio, parlando del

⁵⁸ Si veda “Il Giornale dell’Umbria”, 28.11.2013.

⁵⁹ “Il Giornale dell’Umbria”, 15.1.2014.

⁶⁰ “Il Giornale dell’Umbria”, 2.2.2014.

⁶¹ “Il Giornale dell’Umbria”, 26.7.2013.

ritrovamento di droga sepolta in un parco, il titolo spiega che gli spacciatori sono stati “incastrati dalla telecamera (pagata dai poliziotti)”⁶².

La prevenzione di episodi di criminalità avviene attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini, ora auspicato da un consigliere della Lega Nord, che propone di “Promuovere la vigilanza armata notturna”⁶³, ora realmente attuato (“Il controllo di vicinato si fa largo per alzare il livello di prevenzione contro i furti”)⁶⁴, a volte mediante una collaborazione attiva dei cittadini con le forze dell’ordine (“Comitati di residenti e *vedette* di paese: le difese della periferia. Così i cittadini collaborano con le forze dell’ordine”)⁶⁵.

A volte i titoli dei quotidiani locali riportano appelli di residenti, dove ricorre l’espressione “non lasciateci soli” (nelle pagine di cronaca di Perugia, ad esempio, troviamo “Furti nelle case e prostituzione *Non lasciateci soli*”⁶⁶, “Dobbiamo farci giustizia da soli?”⁶⁷, e in quelle di Terni “Piazza del Mercato tra giri loschi e topi *abbiamo paura*”⁶⁸), o di commercianti (“Centro storico, l’appello dei commercianti”⁶⁹, “Rapine con agguato e ‘vendette’: fuga dal centro. I commercianti i sentono abbandonati. E c’è chi chiude e decide di andare in periferia per evitare aggressioni”⁷⁰) dei centri storici, che chiedono maggior sicurezza (“Il grido d’aiuto di piazza Grimana”⁷¹, “Spaccio degrado, i cittadini della Pallotta dicono *basta*”⁷²) o specifiche misure, suggerendo quali mezzi utilizzare per attuare controlli efficaci (ad esempio con il titolo “Corso Cavour, miraggio sicurezza. Chiesti presidi e telecamere”)⁷³.

La *vox populi* viene spesso utilizzata come strumento di legittimazione e di oggettivazione delle paure e degli orientamenti politici dominanti. Altre volte vengono invece utilizzati sondaggi, che contribuiscono ulteriormente a legittimare le opinioni, presentandole come un dato “scientifico” (M. Maneri, 2009, 73-4). Ad esempio, il dibattito sulla istituzione di un CIE (Centro di identificazione ed espulsione) all’interno del territorio regionale è stato trattato come un problema di sicurezza, quasi che la presenza sul territorio di un CIE possa incidere in qualche modo sul numero di immigrati irregolari

⁶² “Il Corriere dell’Umbria”, 18.1.2014.

⁶³ “Il Corriere dell’Umbria”, 10.9.2013.

⁶⁴ “Il Corriere dell’Umbria”, 26.11.2013.

⁶⁵ “Il Giornale dell’Umbria”, 16.1.2014.

⁶⁶ “Il Giornale dell’Umbria”, 27.6.2013.

⁶⁷ “Il Giornale dell’Umbria”, 1.12.2013.

⁶⁸ “Il Giornale dell’Umbria”, 8.11.2013.

⁶⁹ “Il Giornale dell’Umbria”, 5.9.2013.

⁷⁰ “Il Giornale dell’Umbria”, 20.8.2013.

⁷¹ “Il Corriere dell’Umbria”, 2.9.2013.

⁷² “Il Giornale dell’Umbria”, 25.8.2013.

⁷³ “Il Giornale dell’Umbria”, 21.8.2013.

presenti per le strade. Oltre alle opinioni di cittadini singoli e di imprenditori morali (“CIE a Perugia? Ecco perché diciamo sì”)⁷⁴, uno dei due quotidiani ha promosso anche un sondaggio tra i propri lettori, i cui risultati però sembrano più essere una presa di posizione sulla presunta pericolosità dei migranti (“Due perugini su tre vogliono l’apertura del CIE”)⁷⁵. Assistiamo dunque ad una democratizzazione del diritto penale, non priva di pericoli rispetto a temi “tecnici”, quale l’opportunità di istituire sul territorio Centri di identificazione ed espulsione per stranieri.

Un episodio particolarmente seguito dalle due testate locali è stato quello della mobilitazione di piazza Grimana, un quartiere del centro di Perugia.

A fronte di una situazione di degrado e della presenza di molti spacciatori di droga, anche in pieno giorno e in luoghi visibili, i commercianti hanno proposto assemblee e mobilitazioni “per il riscatto del centro”⁷⁶. Come dice l’occhiello dello stesso articolo, la mobilitazione è stata *super partes*, e il comitato ha cercato di coinvolgere i residenti (“a raccolta cittadini, studenti e movimenti”)⁷⁷ e le diverse forze politiche (“Sicurezza, per piazza Grimana si mobilitano destra e sinistra”)⁷⁸. Le iniziative per piazza Grimana sono state enfatizzate attraverso titoli come “La grande sfida di piazza Grimana”⁷⁹, “Piazza Grimana, qualcosa si muove. Oltre 200 firme contro spaccio e degrado”⁸⁰ e “Cittadini sulle barricate per piazza Grimana”⁸¹.

Per far fronte all’insicurezza urbana, si cerca di proporre iniziative pubbliche, che aiutino a vivere i centri urbani senza rischio di vittimizzazione, parlando di sicurezza come “bene pubblico” (M. Pavarini, 2001). Tra le mobilitazioni dei cittadini, vi sono state soprattutto fiaccolate⁸² e assemblee, raccontate in articoli che esaltano la necessità di unire le forze per la riconquista dello spazio urbano (“Uniti per un Ottagono”⁸³ migliore”⁸⁴).

Entrambi i quotidiani danno spazio a iniziative di privati, con titoli come “I giochi di strada per la sicurezza al Borgo”⁸⁵, o “C’è anche chi la sera prende un tavolo e si mette a giocare a briscola”⁸⁶.

⁷⁴ “Il Giornale dell’Umbria”, 19.9.2013.

⁷⁵ “Il Giornale dell’Umbria”, 8.9.2013.

⁷⁶ “Il Corriere dell’Umbria”, 3.11.2013.

⁷⁷ “Il Corriere dell’Umbria”, 3.11.2013.

⁷⁸ “Il Giornale dell’Umbria”, 1.9.2013.

⁷⁹ “Il Corriere dell’Umbria”, 25.8.2013.

⁸⁰ “Il Corriere dell’Umbria”, 23.8.2013.

⁸¹ “Il Giornale dell’Umbria”, 14.8.2013.

⁸² Si veda “Il Corriere dell’Umbria”, 20.6.2013 e 20.5.2014.

⁸³ Si tratta di un complesso abitativo sito in prossimità della stazione Fontivegge di Perugia.

⁸⁴ “Il Giornale dell’Umbria”, 20.12.2013.

⁸⁵ “Il Giornale dell’Umbria”, 11.5.2014.

⁸⁶ “Il Corriere dell’Umbria”, 23.8.2013.

4.5. Drogen e insicurezza

Il perno del discorso sull'insicurezza in Umbria, e nel capoluogo di regione in particolare, è costituito dallo spaccio di droga. Infatti la presenza di stupefacenti e il loro traffico rappresentano un collante a livello mediatico, in grado di legare tra loro diversi aspetti del discorso securitario, come micro-criminalità, immigrazione e insicurezza di alcune aree delle città. Ciò avviene nonostante i dati statistici ufficiali registrino una tendenza alla diminuzione delle denunce per il reato di spaccio di stupefacenti in Umbria (da 603 denunce nel 2011 a 550 nel 2013)⁸⁷.

Nel periodo pre-elettorale, a seguito di un ennesimo servizio che incoronava Perugia come “capitale della droga”, c’è stato un ampio dibattito⁸⁸ nei quotidiani locali, al quale hanno preso la parte esponenti delle forze dell’ordine⁸⁹ come di comitati cittadini⁹⁰.

Nei quotidiani viene spesso ricordato che la droga si trova ovunque in Umbria, a “tonnellate”⁹¹, non solo nel capoluogo (“Overdose nel bagno della scuola. Domenica nera per chi viene a comprare la droga e la consuma in città. In tutto si sono registrati cinque casi”)⁹², ma anche nelle periferie e nelle campagne, dove insieme al denaro viene recuperata “con il trattore”⁹³, e in genere nei luoghi più in sospettabili: nascosta “nei calzini”⁹⁴, “negli slip”⁹⁵, camuffata da *arbre magique*⁹⁶ nelle automobili, nelle “cuciture della borsa”⁹⁷, coltivata “al posto dei gerani”⁹⁸, “nascosta nei torrioni delle città”⁹⁹.

Si sottolinea che la droga è ormai un problema radicato (“Diminuiscono i reati. Ma ormai la droga ha invaso l’Umbria”¹⁰⁰, “Così la droga ha sballato l’Umbria”, “Lo spaccio è capillare”¹⁰¹), al punto che il nuovo Rettore dell’U-

⁸⁷ *Criminalità denunciata in Umbria (2011-2013)*, cit.

⁸⁸ In particolare, i quotidiani locali hanno dato spazio alle dichiarazioni di sindaco e prefetto, come ne “Il Giornale dell’Umbria” del 15.2.2014, dove appare a lettere cubitali il titolo “Ma quale Gotham City, la realtà è diversa”.

⁸⁹ Tipo il questore Gullotta, che ha rilasciato una dichiarazione su “Il Corriere dell’Umbria”, 22.5.2014.

⁹⁰ Si veda “Il Giornale dell’Umbria”, 11.5.2014.

⁹¹ Si veda “Il Giornale dell’Umbria”, 22.5.2014.

⁹² “Il Corriere dell’Umbria”, 3.9.2013.

⁹³ Si veda “Il Corriere dell’Umbria”, 29.5.2014.

⁹⁴ Si veda “Il Corriere dell’Umbria”, 7.2.2014.

⁹⁵ Si veda “Il Corriere dell’Umbria”, 23.5.2014.

⁹⁶ Si veda “Il Giornale dell’Umbria”, 23.8.2013.

⁹⁷ Si veda “Il Corriere dell’Umbria”, 9.1.2014.

⁹⁸ “Il Corriere dell’Umbria”, 23.5.2014.

⁹⁹ Si veda “Il Corriere dell’Umbria”, 27.3.2014.

¹⁰⁰ “Il Giornale dell’Umbria”, 4.7.2013.

¹⁰¹ “Il Giornale dell’Umbria”, 24.8.2013.

niversità per Stranieri di Perugia avrebbe dichiarato, come riporta un titolo, “Invece dei *Baci* qui mi hanno offerto subito cocaina”¹⁰².

Un altro aspetto che caratterizza il discorso mediatico sulla droga è la sua connessione con stranieri e criminalità organizzata, in un business a tutti gli effetti, con possibilità di carriera (“Spaccio a Perugia, la scalata dei tunisini. Non più solo dettaglianti”)¹⁰³. Alcuni titoli denunciano il connubio tra stranieri e criminalità organizzata (ad esempio le parole di Don Ciotti “Il mercato della droga è mercato di mafia”¹⁰⁴). Da segnalare il titolo di prima pagina “Patto con la camorra, droga a Perugia”¹⁰⁵, seguito da un approfondimento nelle pagine interne del quotidiano (“Cartello della droga tra tunisini e camorristi. Fiumi di coca e eroina da Napoli a Perugia”). Anche la dichiarazione del primo dirigente del Servizio centrale operativo insiste sul legame tra mafia, immigrazione e droga (“La criminalità nigeriana come la mafia”¹⁰⁶, “Decapitati i clan dello spaccio in città” o “Duro colpo a cosa nostra nigeriana”¹⁰⁷).

Si pone attenzione, in entrambe le testate, al fatto che il mercato della droga a Perugia utilizza, come altre merci, “Le offerte sul web, l’ordinazione via telefono”¹⁰⁸ e pusher “itineranti”¹⁰⁹. Come un’attività commerciale vera e propria, lo spaccio viene decritto come “il *marketing* spietato che uccide”¹¹⁰.

4.6. Situazione di insicurezza

Il racconto dell’insicurezza in Umbria viene quindi presentato nei titoli dei quotidiani locali come un fenomeno radicato e consueto, una caratteristica peculiare del territorio regionale, per cui gli episodi di criminalità non costituiscono eventi eccezionali.

Nei titoli dei quotidiani locali si sottolinea spesso che gli episodi di criminalità non sono singoli e isolati, ma che rappresentano invece singole manifestazioni di un’insicurezza strutturale. Nella narrazione degli episodi che hanno coinvolto per più volte gli stessi luoghi gli articoli dei giornali rimarcano molto sul fatto che non si tratta del primo episodio del genere, con titoli come

¹⁰² “Il Giornale dell’Umbria”, 30.8.2013.

¹⁰³ “Il Giornale dell’Umbria”, 19.4.2014.

¹⁰⁴ “Il Corriere dell’Umbria”, 1.5.2014.

¹⁰⁵ “Il Corriere dell’Umbria”, 17.11.2013.

¹⁰⁶ “Il Giornale dell’Umbria”, 22.5.2014.

¹⁰⁷ “Il Corriere dell’Umbria”, 22.5.2014.

¹⁰⁸ “Il Corriere dell’Umbria”, 17.11.2013.

¹⁰⁹ Si vedano “Il Corriere dell’Umbria”, 9.6.2013 e “Il Giornale dell’Umbria”, 8.9.2013.

¹¹⁰ “Il Giornale dell’Umbria”, 12.2.2014.

“Ennesima spaccata in tabaccheria: è la terza in tre mesi”¹¹¹ oppure “Ancora ladri all’Arte del gelato. Stavolta portano via la cassaforte”¹¹². Entrambe le testate sottolineano che è uno dei tanti episodi di criminalità, ricordando che lo stesso luogo è già stato teatro di un episodio analogo. Ad esempio, rispetto ad un furto in un negozio di ottica, “Il Corriere dell’Umbria” titola “Ennesimo tentato furto in Foto Fratticoli”¹¹³ e “Il Giornale dell’Umbria” “Nuovo assalto all’ottica Fratticoli in piazza Italia”¹¹⁴: entrambe le testate richiamano la reiterazione dei furti.

Altre volte il titolo sottolinea non solo che un episodio di criminalità si è verificato per più volte in uno stesso luogo, ma che ha anche coinvolto le stesse vittime: ad esempio nel titolo “Via del Giochetto, rapina bis al CUP”, che sottotitola “Due colpi nel giro di un mese e mezzo. E una delle vittime è la stessa”¹¹⁵ oppure “Studentessa derubata due volte in dieci giorni”¹¹⁶. In generale, come ricordano i quotidiani, “non c’è pace”¹¹⁷ per diverse attività commerciali e per alcune aree delle città, colpite molto frequentemente da episodi di criminalità.

Rispetto alla riproposizione costante di episodi di criminalità, ci è utile ricordare la distinzione elaborata da Manconi (L. Balbo, L. Manconi, 1990), tra “episodi” di razzismo e “situazione” di razzismo. Mentre i primi costituiscono accadimenti isolati e autonomi, nel secondo caso ci troviamo di fronte ad un collegamento, operato dai mass media, tra i vari episodi, che trasforma gli stessi in singole manifestazioni di una situazione di razzismo più radicata. Affinché si venga a creare tale situazione è necessario che si producano messaggi in tal senso, ma anche che gli stessi vengano recepiti a livello locale, circolando tra l’opinione pubblica, in modo da favorire il loro radicamento. Possiamo utilizzare questa teorizzazione anche con riferimento alla sicurezza. In questo caso, dato che gli episodi di criminalità rappresentano l’ordinaria amministrazione nella cronaca locale, l’opinione pubblica sarà portata a percepire una “situazione” di insicurezza.

Secondo parte della letteratura sociologica, nei confronti di alcuni soggetti ed episodi i mass media operano attraverso una «trasformazione dell’allarmismo in pericolo oggettivo» (A. Dal Lago, 2005, 73-4) attraverso il meccanismo di “tautologia della paura”. Quest’ultimo consiste in una spirale di auto legittimazione che opera tra la “chiacchiera locale” (*ivi*, 71)

¹¹¹ “Il Giornale dell’Umbria”, 23.9.2013.

¹¹² “Il Corriere dell’Umbria”, 10.8.2013.

¹¹³ “Il Giornale dell’Umbria”, 21.1.2014.

¹¹⁴ “Il Corriere dell’Umbria”, 21.1.2014.

¹¹⁵ “Il Giornale dell’Umbria”, 30.8.2013.

¹¹⁶ “Il Corriere dell’Umbria”, 23.8.2013.

¹¹⁷ “Il Corriere dell’Umbria”, 18.1.2014.

e l'informazione dei mass media. Come appare evidente, tale legame nel caso in cui si prenda in considerazione la stampa quotidiana locale sarà più stretto, dato che ci troviamo di fronte ad una “filiera corta” tra notizie, media e lettori. Secondo lo schema della tautologia della paura elaborato da Dal Lago, certi meccanismi si auto producono: infatti, partendo da risorse simboliche, si formeranno definizioni soggettive dei cittadini, che verranno in seguito oggettivizzate dai mass media. Al termine di questo processo, le risorse simboliche avranno acquistato la forza di *frames dominanti* all'interno del discorso pubblico, e verranno confermate dai cittadini e da esponenti politici del territorio. Questi ultimi in particolare li useranno per fare pressione sul legislatore, che troverà in questi discorsi in circolazione e radicati tra l'opinione pubblica insieme un condizionamento e una legittimazione nel suo operato (*ivi*, 74-5).

I mass media gestiscono questo processo muovendosi con un andamento oscillatorio, che contribuisce a dare un senso di oggettività alla situazione di insicurezza, riscaldando il tema per poi raffreddare l'attenzione sullo stesso e tornare nuovamente alla carica (L. Balbo, L. Manconi, 1992, 93), attraverso un circolo di “drammatizzazione-rassicurazione” (L. Balbo, L. Manconi, 1990, 57). Questo processo, visibile in intervalli di tempo più lunghi rispetto a quello considerato, emerge dall'utilizzo di una terminologia giornalistica che richiama alla concentrazione in certi periodi, dopo una pausa relativamente, di episodi di criminalità.

Le notizie di episodi di criminalità dello stesso tipo si concentrano spesso in intervalli temporali molto ravvicinati, per poi scomparire dalla carta stampata per un certo periodo¹¹⁸. La paura sembra seguire un andamento altalenante, per cui il panico e il rischio si ripropongono a distanza di tempo, e nuovi singoli episodi di criminalità vengono interpretati come avvisaglie di nuove serie di reati (“Due furti in pochi giorni. Torna la paura in Strada San Clemente”)¹¹⁹.

Proprio questi cicli attuano la criminalizzazione di alcuni soggetti e diffondono il panico morale, dato che in ogni momento potrebbe partire un'altra “ondata”¹²⁰. Troviamo infatti nei titoli espressioni che ricollegano il fatto raccontato ad episodi precedenti (“Nuovo raid nei garage”¹²¹ o “Nuova ondata di furti”¹²²), alternati a momenti relativamente tranquili-

¹¹⁸ Questo andamento ciclico del panico morale attuato dai media è stato evidenziato, in particolare, da M. Maneri (2009, 81-2).

¹¹⁹ “Il Corriere dell’Umbria”, 16.3.2014.

¹²⁰ Si veda ad esempio “Il Corriere dell’Umbria”, 1.12.2013.

¹²¹ “Il Giornale dell’Umbria”, 15.1.2014.

¹²² “Il Giornale dell’Umbria”, 1.12.2013.

li, cui seguono i nuovi episodi di criminalità, immediatamente collegati a precedenti analoghi. Altre volte si presta attenzione soprattutto alla concentrazione di questi episodi, veri e propri *raid*, in brevi intervalli di tempo (“Notte di furti: *topi d’auto* scatenati: sparita una vettura ogni otto ore”¹²³, “Furti continui”¹²⁴).

In conseguenza di questi allarmi reiterati della stampa, presenti in titoli come “Il centro nella morsa della paura”¹²⁵, si rafforza l’insicurezza tra la popolazione

I titoli delle notizie insistono spesso sul senso di insicurezza, che permane nonostante la diminuzione dei reati, come se ormai fosse un fenomeno strutturale. Infatti, quando anche le notizie sono positive, e informano su un aumento della sicurezza e una diminuzione dei reati, prontamente un “ma” mantiene alta la guardia, e suggerisce al lettore che la situazione di insicurezza non è finita, ma che la criminalità ha solo concesso una tregua temporanea. Questa tendenza delle testate giornalistiche a mantenere alto l’allarme è evidente in articoli come “In centro furti e rapine in calo, ma la gente ha ancora paura”¹²⁶, “I reati diminuiscono, ma gli umbri hanno paura”¹²⁷, “Gli umbri si sentono insicuri, calano i furti ma aumenta lo spaccio”¹²⁸. Un altro esempio è ravvisabile in una pagina de “Il Corriere dell’Umbria”: se come titolo in un articolo a centro pagina troviamo la “rassicurante” dichiarazione di un senatore “Ora l’Umbria non è più terra fertile per i criminali”¹²⁹, scorrendo in basso con lo sguardo troviamo un altro titolo che precisa che l’emergenza non è rientrata (“Ma continua ad allargarsi la piaga dei furti nelle abitazioni”). Ciò si verifica anche quando le notizie sono rassicuranti e indicano un calo degli episodi di criminalità, come nel titolo “I reati diminuiscono, ma gli umbri hanno paura”¹³⁰.

I quotidiani, operando collegamenti tra alcuni soggetti, ritenuti responsabili di atti di criminalità e del senso di insicurezza diffuso, creano anche confusione e allarmismo, accostando nei titoli elementi e fatti diversi e non collegati tra loro. Ad esempio, ciò accade nel titolo de “Il Corriere dell’Umbria” “In diminuzione gli accoltellamenti e i casi di overdose. Vita dura per i clandestini, ma l’ondata di furti non si ferma”¹³¹. In questo

¹²³ “Il Giornale dell’Umbria”, 2.2.2014.

¹²⁴ “Il Giornale dell’Umbria”, 6.6.2013.

¹²⁵ “Il Corriere dell’Umbria”, 9.10.2013.

¹²⁶ “Il Giornale dell’Umbria”, 26.3.2014.

¹²⁷ “Il Corriere dell’Umbria”, 8.6.2013.

¹²⁸ “Il Giornale dell’Umbria”, 4.7.2013.

¹²⁹ “Il Corriere dell’Umbria”, 4.1.2014.

¹³⁰ “Il Corriere dell’Umbria”, 8.6.2013.

¹³¹ “Il Corriere dell’Umbria”, 4.1.2014.

modo viene suggerita la soluzione di un puzzle che si ricomporrà nella mente del lettore, proponendo interpretazioni e letture che appariranno ovvie e automatiche.

5. Conclusioni

Come abbiamo potuto osservare, i mass media possono creare e oggettivizzare emergenze, costruendo situazioni di allarme intorno a determinati fenomeni, situazioni e soggetti. Inoltre, possono contribuire a far sentire insicura la popolazione, rimarcando sull'inefficacia o sull'insufficienza delle misure adottate da forze dell'ordine e amministratori locali per contrastare la criminalità e limitare il degrado urbano. Va tuttavia ricordato, come abbiamo visto, che la *fear of crime* e la criminalità reale sono concetti diversi (F. Vianello, D. Padovan, 2000, 3).

Nel caso umbro, notiamo che nonostante la vicinanza ad orientamenti politici di segno opposto, entrambi i quotidiani presi in considerazione hanno utilizzato un lessico che ha contribuito a mantenere e ad alimentare il senso di insicurezza tra la popolazione.

In particolare, possiamo notare la presenza costante di alcuni stereotipi tra l'opinione pubblica. L'immagine che emerge dalla stampa locale è quella di territori degradati e insicuri, dove i cittadini, vittime abbandonate dalle forze dell'ordine e dalle autorità, devono provvedere autonomamente alla propria sicurezza. Molto spazio viene infatti dedicato all'operato di cittadini e associazioni, che sembrano lottare da soli per riconquistare spazi, come se garantire la sicurezza non fosse un problema della collettività, ma solo un capriccio individuale.

Nello spazio urbano sono presenti due figure contrapposte di imprenditori: i "buoni", cioè i commercianti, che "resistono" al degrado urbano e alla criminalità diffusa, e i "cattivi", cioè i commercianti della droga, perlopiù stranieri, che cercano di conquistare i centri cittadini scalzando i vecchi e onesti imprenditori.

Tra gli elementi ricorrenti del discorso pubblico troviamo la criminalizzazione di alcuni soggetti, visti come i principali responsabili di episodi che producono insicurezza criminalità, e la costruzione mediatica di un rapporto di causalità tra degrado urbano e criminalità. I migranti sono al centro del mirino, e vengono rappresentati come principali responsabili di degrado urbano, reati predatori e circolazione della droga nel territorio.

Droga e presenza di immigrati che compiono reati emergono come cause dell'insicurezza nel discorso pubblico e vengono rappresentati come il filo conduttore degli episodi di criminalità. Ci troviamo, quindi, di fronte alla costruzione mediatica di una situazione di insicurezza, dove gli episodi di

criminalità vengono archiviati velocemente come normale amministrazione, ma allo stesso tempo alimentano il panico morale e l'idea che il territorio umbro sia ormai insicuro, in balia di droga e migranti, favorendo in questo modo la criminalizzazione di questi soggetti e l'abbandono dei luoghi che frequentano.

Gli orientamenti politici dei mezzi di informazione possono determinare una differenziazione nel linguaggio utilizzato (come nel caso della testata di centro-destra nei confronti degli stranieri) o nel numero di notizie riportate, ma non nella costruzione mediatica della sicurezza. La divergenza principale consiste infatti nel fatto che mentre le testate dell'opposizione puntano il dito sull'incapacità delle amministrazioni in carica, quelle "governative" si soffermano maggiormente sulle impossibilità, da parte delle sole amministrazioni locali, di garantire sicurezza.

Riferimenti bibliografici

- A.A.V.V. (2014), *Criminalità denunciata in Umbria (2011-2013). Analisi dei dati statistici ufficiali*, a cura del Dipartimento di studi giuridici "A. Giuliani", Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Giurisprudenza, Documento approvato dalla Regione Umbria, Giunta regionale, con deliberazione n. 1328 del 20/10/2014.
- BALBO Lucia, MANCONI Luigi (1990), *I razzismi possibili*, Feltrinelli, Milano.
- BALBO Lucia, MANCONI Luigi (1992), *I razzismi reali*, Feltrinelli, Milano.
- BALBO Lucia, MANCONI Luigi (1993), *Razzismo. Un vocabolario*, Feltrinelli, Milano.
- BECK U. (1992), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- BLENGINO Cecilia, TORRENTE Gianni (2006), *La banda degli indultati: una ricerca sulla stampa quotidiana*, in "Antigone", 1, 3, pp. 66-85.
- BONOMI Ilaria (2003), *La lingua dei quotidiani*, in BONOMI Ilaria, MASINI Andrea, MORGANA Silvia, *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma, pp. 127-65.
- BOURDIEU Pierre (1976), *L'opinione pubblica non esiste*, il Mulino, Bologna.
- COHEN Stanley (1972), *Folk Devils and Moral Panic: The Creation of the Mods and Rockers*, St. Martin's Press, New York.
- CORBETTA Piergiorgio (2003), *La ricerca sociale: metodologie e tecniche*, vol. III, *Le tecniche qualitative*, il Mulino Bologna.
- DAL LAGO Alessandro (2005), *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- DARDANO Maurizio (1994), *La lingua dei media*, in CASTRONOVO Valerio, TRANFAGLIA Nicola, *La stampa italiana nell'età della tv. 1975-1994*, Laterza, Roma-Bari, pp. 209-35.
- DURKHEIM Émile (1962), *La divisione del lavoro sociale*, Ed. Comunità, Milano.
- LOSITO Gianni (1994), *Il potere dei media*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- MANERI Marcello (2001), *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 1, pp. 5-40.

Simona Materia

- MANERI Marcello (2005), *Il tempo dei figli dell'immigrazione*, in CRESPI Franco, a cura di, *Tempo vola. Trasformazioni nell'esperienza del tempo nella società contemporanea*, il Mulino, Bologna, pp. 271-87.
- MANERI Marcello (2009), *I media e la guerra alle migrazioni*, in PALIDDA Salvatore, *Razzismo democratico, la persecuzione degli stranieri in Europa*, Agenzia x, Milano, pp. 66-85.
- MOSCOVICI Serge (2005), *Le rappresentazioni sociali*, il Mulino, Bologna.
- PAVARINI Massimo (2001), *Nota redazionale*, in A.A.V.V., *La sicurezza privata in Emilia Romagna*, in "Quaderni di città sicure", 7, pp. 9-16.
- PITCH Tamar (2006), *La società della prevenzione*, Carocci, Roma.
- PITCH Tamar (2013), *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza*, Laterza, Roma-Bari.
- PITCH Tamar, VENTIMIGLIA Carmine (2001), *Che genere di sicurezza. Donne e uomini in città*, Franco Angeli, Milano.
- PRINA Franco (2006), *Il ruolo delle vittime nelle rappresentazioni e nelle politiche sulla sicurezza urbana a Torino*, Carocci, Roma, pp. 295-349.
- PRINA Franco (2007), *Devianza e politiche di controllo. Scenari e tendenze nelle politiche contemporanee*, Carocci, Roma.
- SHAW Clifford, MCKEY Henry H. (1942), *Juvenile Delinquency and Urban Areas*, University of Chicago Press, Chicago.
- SIMON Jonathan (2008), *Il governo della paura. Guerra alla criminalità e democrazia in America*, Raffaello Cortina, Milano.
- THOMPSON John B. (1998), *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, il Mulino, Bologna.
- VIANELLO Francesca, PADOVAN Dario (2000), *Criminalità e paura: la costruzione sociale dell'insicurezza*, in http://www.cirfid.unibo.it/murst40-97/40-97/SezioneII/Partev/5.1/Vianello-Padovan_new.doc.
- WILSON James Q., KELLING George L. (1983), *Broken Windows: The Police and Neighborhood Safety*, in "Atlantic Monthly", pp. 29-38.

